

Livorno

*Guardo Livorno lassù dal Montenero
e dall'alto riconosco la città.
Verdi colline dapprima, ricchi vigneti,
poi man mano le case, i palazzi,
le chiese, le barche e il mare,
calmo e intenso, il Tirreno.
... in lontananza le montagne
confondono le cime innevate
coi colori delle acque, del cielo.
In mezzo, gli odori del mare,
i colori delle barche, i pensieri
che volano lontano, sulle onde
dell'immenso azzurro profondo.
(anonimo)*

Capoluogo di provincia con circa 161.000 abitanti, Livorno sorge sul Mar Tirreno, poco distante da Pisa, al margine della pianura che dalla riva sinistra dell'Arno raggiunge le colline di Montenero. Legata fin dalle sue origini al mare, Livorno divenne crocevia di razze, religioni, culture e lingue. Conoscere Livorno è come fare un viaggio nella storia della famiglia de' Medici, che vollero qui creare una sorta di “città ideale”, voluta da Francesco I e realizzata dal suo successore, Ferdinando I, su progetto di Bernardo Buontalenti, uno degli architetti e artisti più influenti del Rinascimento italiano.

Così, con pochi tratti, la descrive il vicentino Guido Piovene, nel suo “Viaggio in Italia” del 1957: *“Livorno ha un aspetto straordinario: nel senso che è fuori della regola estetica delle nostre vecchie città, senza rientrare nella regola di una città moderna. È assolutamente diversa; bisogna guardarvi non tanto gli edifici in se stessi, ma il groviglio di vita da cui sorgono senz'altra regola che l'impulso vitale. Devastata dai bombardamenti, al termine della guerra conservò poche case intatte ... La ricostruzione è avvenuta: ricchi edifici, spesso di stile strano, sono scaturiti in gran numero ... Difficile vedere tre case della stessa altezza. Il viale Italia, che costeggia il mare verso l'Ardenza, verde, ampio, orgoglioso, è un repertorio architettonico. I nobili quartieri settecenteschi e ottocenteschi, straziati dai bombardamenti e perduti senza rimedio, veleggiano come spettri che non potranno mai più ritornare in vita. Spariscono con essi i segni della Livorno aristocratica; già prima della guerra Livorno era però d'animo antiaristocratico, e le vecchie famiglie avevano abbandonato i palazzi ora distrutti o semidistrutti, per conservare tutt'al più una villa nel circondario ... La Livorno di oggi è viva, popolare, eccessiva; e ha per sfondo un mare collerico, diverso da ogni altro mare italiano, e stupendo non appena, scendendo a sud, il suo aspetto selvaggio si libera dalle aggiunte umane”*.

Il lungomare si snoda in un percorso suggestivo di diversi chilometri. Si parte dal tratto costiero di Romito e si arriva fino ad Antignano e poi, in giù, verso la zona portuale. La passeggiata riprende alcuni dei luoghi più interessanti della città, così come gli storici stabilimenti balneari di Livorno: dal Castello di Sonnino, lungo la costa a picco sul mare, e dalla bella chiesa di San Jacopo d'Acquaviva, che si affaccia direttamente sulle acque e che pare risalga al IV secolo, si arriva fino alla passeggiata tra la Rotonda d'Ardenza e l'ottocentesco Hotel Palazzo (1884), che già nel 1904 veniva definito “uno dei più belli del mondo”.

Dal lungomare al centro il passo è breve. Il canale è colmato a est da una grande area chiamata Voltone e meglio conosciuta oggi come Piazza della Repubblica, che si estende per ben oltre 19.000 metri quadri. La riconosciamo per il bel monumento neoclassico dedicato a Ferdinando III, che governò la città come Granduca di Toscana durante la Restaurazione. Verso nord si arriva alla cosiddetta Fortezza Nuova, che oggi è sede di un bel parco pubblico (ed è così chiamata per distinguerla dalla Fortezza Vecchia di Livorno, oggi conosciuta come Darsena

Vecchia e situata ai margini del Porto mediceo). Al suo fianco troviamo uno dei quartieri più suggestivi della città, quello di Venezia Nuova: piace per quel suo carattere antico, le acque del fossato, le piccole barche sui moli, gli antichi palazzi e le chiese. Elemento di spicco dell'intero quartiere è la chiesa di Santa Caterina, caratterizzata da una singolare cupola. A ovest della Piazza Repubblica, la via Grande conduce fino alla via Madonna, che a sua volta si caratterizza per le tre facciate barocche dei palazzi presenti. Siamo sulla bellissima Piazza Grande, presa ad esempio dall'urbanista inglese Inigo Jones nella costruzione di una delle più famose piazze di Londra, Covent Garden. Sin dal 1587 sul suo lato centrale si dispone il Duomo di Livorno, che fu quasi interamente ricostruito dopo i bombardamenti della Seconda guerra mondiale. Notevole anche il Palazzo Comunale, riconoscibile per la bella doppia scalinata esterna, e il secentesco Palazzo Granducale.

Livorno è una città non solo da visitare ma anche da vivere, per quella sua impercettibile cultura, che viene dal mare e dalle terre toscane più interne. Tra i musei di Livorno, le biblioteche, gli antichi siti storici, i cinema e i teatri, i numerosi film girati in città, si ha modo di assaporare una parte della più bella storia d'Italia. Questa è una città che lascia tanti ricordi nella memoria di chi la visita, e non si manchi di fare esperienza anche della cucina tradizionale livornese, famosa soprattutto per la zuppa di pesce nota come "caciucco".

Indice

Monumenti

[Monumento dei Quattro Mori](#)

Chiese

[Cappella di San Ranieri](#)

[Chiesa degli Olandesi e Alemanni](#)

[Chiesa della Santissima Annunziata \(Chiesa dei Greci Uniti\)](#)

[Chiesa di San Ferdinando](#)

[Chiesa di Santa Caterina](#)

[Chiesa di Santa Giulia](#)

[Duomo di Livorno \(Cattedrale di San Francesco\)](#)

[Santuario di Montenero \(Madonna delle Grazie di Montenero\)](#)

Palazzi

[Casini d'Ardenza](#)

[Palazzo Comunale](#)

[Palazzo De LardereI](#)

[Palazzo del Picchetto](#)

[Palazzo GranducaIe](#)

[Villa Fabbricotti](#)

[Villa Maria](#)

[Villa Mimbelli](#)

Teatri

[Teatro Goldoni](#)

Torri

[Torre del Fanale \(Fanale dei Pisani\)](#)

[Torre del Marzocco](#)

Castelli e forti

[Fortezza Nuova](#)

[Fortezza Vecchia](#)

Musei

[Musei di Livorno](#)

Storia

[Storia di Livorno](#)

Varie

[Accademia Navale](#)

[Bagni della Puzzolente](#)

[Bottini dell'Olio](#)

[Cantiere Navale Orlando](#)

[Cisternone](#)

[Porto Mediceo](#)

[Terrazza Mascagni](#)

Monumento dei Quattro Mori

Il Monumento dei Quattro Mori sorge in Piazza Micheli ed è uno dei simboli di Livorno.

L'opera, dedicata a Ferdinando I de' Medici, fu realizzata nei pressi della possente cinta muraria, davanti alla piccola darsena che lo stesso granduca Ferdinando I aveva fatto scavare sul finire del Cinquecento per ampliare il porto. Il gruppo scultoreo aveva sostanzialmente un obiettivo: attestare l'autorità granducale agli occhi dei numerosi viaggiatori che avrebbero fatto scalo in città.

L'opera è costituita da quattro mori in bronzo, incatenati alla base di un alto piedistallo, su cui s'innalza appunto la statua marmorea di Ferdinando I; il granduca indossa l'uniforme dell'Ordine dei cavalieri di Santo Stefano, istituzione militare fondata da Cosimo I de' Medici per combattere i pirati ottomani nel Mediterraneo.

La statua del granduca fu realizzata da Giovanni Bandini, che vi lavorò dal 1595 al 1601.

Rimasta per anni ai margini della piazza della darsena, solo nel 1617 fu innalzata sul piedistallo, alla presenza di Cosimo II de' Medici, succeduto al padre Ferdinando nel 1609.

Nel 1621 Pietro Tacca fu incaricato di completare l'opera del Bandini con l'aggiunta, alla base del piedistallo, di quattro mori incatenati. Il compito fu portato a termine in più riprese, tra il 1623 e il 1626. Le quattro statue dei mori costituiscono certamente la parte più rilevante dell'opera. Pietro Tacca scelse modelli di diversa etnia ed età tra i prigionieri del Bagno dei Forzati, la vasta prigione poco distante dalla Fortezza Vecchia. Per alcuni i quattro mori rappresenterebbero le diverse età dell'uomo; per altri, i bronzi rappresentano invece personaggi reali (un certo Ali Salentino e i suoi tre figli, prigionieri nel bagno livornese). Certo è che le accentuate torsioni dei corpi e le smorfie dei visi esprimono silente dolore e rassegnazione, e rappresentano – con grande realismo ed eleganza – la tremenda condizione della prigionia.

Cappella di San Ranieri

Dalla Chiesa di Santa Giulia, attraversato un cortile, s'incontra la Cappella di San Ranieri. Come ricorda una lapide, la Cappella fu eretta sopra il vecchio Camposanto di Santa Giulia, all'epoca di Ferdinando I, negli anni tra il 1696 e il 1701. La costruzione di questa cappella dedicata al Santo Patrono della città di Pisa è spiegata dal fatto che all'epoca Livorno non era sede vescovile bensì dipendeva, appunto, dalla vicina Pisa.

All'esterno, sul fianco destro, è un'immagine marmorea della Madonna proveniente da una chiesa del primitivo villaggio labronico, sovrastata da una lapide dettata da Pietro Vigo, a ricordo della fondazione della città. L'interno si presenta come una piccola aula rettangolare voltata; il pavimento, a commesso marmoreo, è scandito dalle lastre terragne con stemmi; gli stalli lignei addossati alle pareti sono degli inizi del Settecento. Sulle pareti, sei episodi della vita di San Ranieri, inseriti in finte cornici e inquadrati in architetture dipinte; sopra il cornicione, quattro figure allegoriche: la "Speranza", la "Temperanza", la "Fede" e la "Carità"; nella volta, l'"Apoteosi di San Ranieri". L'altare è caratterizzato dalle marmoree colonne tortili, mentre il sovrastante dipinto è una copia recente (1969) del "Miracolo di San Ranieri", il cui originale si trova nel Duomo di Pisa. Il pavimento, infine, ospita nove sepolture di eminenti cittadini e familiari dei fondatori dell'Oratorio. Alla base dell'altare, su due lapidi tombali e su alcuni schienali del coro, si nota la croce patente a otto punte di colore rosso, propria dell'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano. Si ritiene quindi che alcuni confratelli o loro familiari, finanziatori della costruzione, fossero anche cavalieri stefaniani.

L'ultima guerra danneggiò gravemente gli affreschi della volta e delle pareti, e soltanto al

termine di un accurato restauro, l'Oratorio di San Ranieri è stato riaperto al pubblico.

Chiesa degli Olandesi e Alemanni

Situata a Livorno, lungo il Fosso Reale, nel tratto compreso tra Piazza della Repubblica e Piazza Cavour, la Chiesa testimonia la presenza di una fiorente colonia tedesca e fiamminga a Livorno, a partire dalla medicea “Costituzione Livornina” della fine del Cinquecento che concedeva incentivi e privilegi – e libertà di culto – ai mercanti di ogni provenienza che si fossero stabiliti a Livorno. La Chiesa, in stile neogotico, fu eretta tra il 1862 e il 1864, su disegno dell'architetto Dario Giacomelli.

Il prospetto è caratterizzato da finestre bifore e da tre rosoni: quello centrale, più grande e posto sopra la porta d'ingresso, è decorato con un motivo floreale, mentre i due che lo affiancano presentano un disegno fiammeggiante. L'interno presenta un'aula a pianta rettangolare, aperta a finestre ogivali, e una bella tribuna sopra il vestibolo d'ingresso. L'ottima acustica all'interno dell'edificio favorì l'esecuzione di numerosi concerti.

Pur non essendo stato particolarmente bombardato durante la seconda guerra mondiale, dalla metà del Novecento l'edificio è stato chiuso al pubblico e abbandonato. L'incuria e l'interramento del vicino Fosso Reale hanno dato i loro tristi frutti: la Chiesa sta perdendo molti degli elementi decorativi e presenta continui e pericolosi distacchi di materiale. In definitiva, essa ha più valore storico che architettonico.

Chiesa della Santissima Annunziata (Chiesa dei Greci Uniti)

La Chiesa della Santissima Annunziata, conosciuta anche col nome di Chiesa dei Greci Uniti, sorge in Via della Madonna. È la testimonianza di una forte presenza dei Greci nella città di Livorno fin dal XVI secolo, a seguito della già ricordata “Costituzione Livornina” emanata dai Medici. Questo tempio era utilizzato per le celebrazioni di rito cattolico, (i Greci Ortodossi avevano un altro luogo di culto: la chiesa greco-ortodossa della Santissima Trinità). La Chiesa dei Greci Uniti fu costruita tra il 1601 e il 1605, su progetto di Alessandro Pieroni, architetto attivo alla corte medicea.

La facciata barocca - con frontone triangolare e colonne doriche - fu realizzata un secolo dopo (1708), probabilmente da Giovanni Baratta. Essa era originariamente ornata dalle statue della *Mansuetudine* e dell'*Innocenza*, cadute in seguito ai bombardamenti e oggi conservate al cimitero della Purificazione. L'edificio fu completamente distrutto dai bombardamenti dell'ultima guerra mondiale: fu poi acquistato dall'Arciconfraternita della Purificazione che ha provveduto al restauro e alla riapertura al culto.

La facciata attuale è molto sobria, assai lontana dalle linee dello stile barocco. L'interno ha pianta rettangolare e presenta un'unica navata, con soffitto ligneo a cassettoni (ricostruito nel dopoguerra), e una preziosa iconostasi in stile bizantino del 1641.

Chiesa di San Ferdinando

La Chiesa di San Ferdinando sorge nel Quartiere Venezia, a lato della Piazza del Luogo Pio. Progettata da Giovanni Foggini, fu eretta nel 1708, coperta nel 1716, aperta al culto nel 1717 e completata degli altari, (ad esclusione di quelli prossimi all'ingresso), nel 1722. Nel complesso, la Chiesa di San Ferdinando è un monumento plastico architettonico di stile barocco, annoverato tra i migliori della Toscana e unico del suo genere a Livorno, per iconografia e decorazione. All'esterno l'edificio non è molto elegante, presentando una facciata incompleta e priva di rivestimento. L'interno invece è un bell'esempio di architettura barocca, con una cupola circolare, che all'esterno risulta completamente nascosta. Sempre all'interno, statue e rilievi marmorei sono opera del Baratta e in parte di Cibri e di Lorenzo Gori. L'interno include motivi e ornati del Rococò, mentre prelude al neoclassicismo nei rilievi marmorei. A pianta di croce latina con una sola navata accompagnata da sei cappelle intercomunicanti con capitelli composti (ionico e corinzio), il disegno appartiene al Foggini, ma fu eseguito da Giovanni Del Fantasia. Il gruppo marmoreo dell'altare maggiore, opera del Baratta, rappresenta l'angelo apparso a San Giovanni di Mathà (fondatore dell'Ordine della Santissima Trinità) per il riscatto dei cristiani schiavi dei Musulmani: ai piedi si nota uno schiavo cristiano e uno moresco con le catene spezzate. Sulla porta d'ingresso, lo stemma della chiesa: il nome di San Ferdinando sormontato dalla corona granducale dei Medici. A Livorno, la chiesa è più conosciuta come di "Crocetta", dal simbolo dei Trinitari: una croce latina rosso e blu ben visibile sul loro abito.

Chiesa di Santa Caterina

La chiesa di Santa Caterina prospetta su Piazza dei Domenicani e si caratterizza per le sue forme rinascimentali, che richiamano le opere ben più note del Brunelleschi e del Bramante. Il progetto iniziale è dell'architetto Giovanni Del Fantasia, che avvia i lavori nel 1720. Tuttavia, nel corso degli anni, la direzione cambia più volte: dopo l'abbandono del suo primo progettista, si sono alternati alla guida della costruzione Alessandro Saller nel 1729, Giovanni Masini nel 1739 e l'architetto Ruggieri nel 1746. La lanterna sulla sommità della cupola risale al 1869, ed è opera di Dario Giacomelli.

La pianta della Chiesa è ottagonale e, nella parte inferiore, tradisce l'incompiutezza dell'edificio, la cui realizzazione è stata travagliata. La sua struttura è anche un rimando alle tondeggianti costruzioni classiche.

All'interno si possono ammirare un dipinto del Vasari e gli affreschi settecenteschi del Terreni e del Traballesi. La tela del Vasari è posta dietro l'altare maggiore e rappresenta *l'Incoronazione della Vergine*. Sopra di essa campeggia il *Padre Eterno in Gloria*, realizzato dal Traballesi nel 1758. I lavori del Terreni sono nella cappella della Madonna del Rosario, dove si può ammirare anche un presepe ligneo di Cesare Tarrini.

A partire dal XVIII secolo si è affiancato alla chiesa un convento dei frati domenicani, finito di realizzare nel 1710. L'ordine è stato soppresso per ben due volte nel 1785 e nel 1808, in seguito all'editto napoleonico con il quale si dispone lo scioglimento di tutte le congregazioni religiose. Nel periodo di occupazione francese, prima che il Granduca lo restituisse ai domenicani nel 1817, il monastero è stato adibito a carcere.

Chiesa di Santa Giulia

La Chiesa di Santa Giulia sorge sulla via omonima e fu costruita tra il 1602 e il 1603, su terreno concesso alla comunità da Ferdinando I. Una lapide apposta nell'ingresso ricorda il gesto del granduca. L'edificio fu eretto per la Confraternita più antica di Livorno, quella del Santissimo Sacramento e Santa Giulia, probabilmente nata già nel Duecento. Il progetto fu probabilmente opera di Alessandro Pieroni.

La facciata appare spoglia e priva delle statue dei santi che un tempo la adornavano; quelle di San Gennaro e Sant'Antonio furono portate in Seminario mentre quelle di San Pietro e San Paolo furono distrutte durante i bombardamenti della seconda guerra mondiale, quando andarono perduti anche il ricco archivio della Confraternita, gran parte dell'arredo e il soffitto ligneo. L'interno, a navata unica, presenta un altare maggiore, realizzato in marmo da Nicolò Carducci nel Seicento. L'altare è sormontato da un quadro raffigurante la Santa, opera di scuola giottesca del Duecento. Sotto l'altare è collocato il prezioso Reliquiario foggiano in argento e rame dorato come l'armo della città: la Fortezza cui sovrasta una piccola statua di Santa Giulia, contenente parti del corpo della Santa. Notevole è anche il prezioso paliotto d'argento, realizzato dall'orafo Antonio Leonardi nel 1682. Nell'atrio, sulla sinistra, si trova una piccola cappella dedicata alla Madonna di Lourdes, dalla quale, attraverso un corridoio in cui è esposta una tela di Giovan Battista Mercati raffigurante la *Crocifissione della santa* e una pregevole opera di Francesco Curradi (1570-1661), si accede all'Oratorio di San Ranieri.

Duomo di Livorno (Cattedrale di San Francesco)

Il Duomo di Livorno (o Cattedrale di San Francesco), prospetta su Piazza Grande, al centro della città. Iniziato nel 1594 su disegno di Alessandro Pieroni, l'edificio fu costruito da Antonio Cantagallina e consacrato nel 1606. Nel 1607 fu eretto il campanile e nel Settecento furono aggiunte le cappelle laterali, il transetto e il Battistero. Nel 1629 il Duomo fu elevato al titolo di "Insigne Collegiata". Nel Settecento la chiesa fu ampliata con l'aggiunta di due cappelle laterali, che mutarono la pianta rettangolare in una a croce latina. Successivamente, nel 1817, su progetto di Gaspero Pampaloni, fu aggiunto il campanile a pianta quadrata in sostituzione di quello a vela seicentesco. Distrutto dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, il Duomo fu poi ricostruito, seguendo fedelmente il modello originale.

La facciata, molto semplice, è preceduta da un portico marmoreo con colonne binate doriche sormontato da terrazze. Quella precedente era aggraziata da un peristilio a colonne binate di ordine dorico che armonizzavano con quelle delle logge della piazza.

L'interno, come si è osservato, è a croce latina e presenta un'unica navata. Le opere d'arte qui conservate sono per lo più quelle originali, in gran parte restaurate. Del soffitto in legno, intagliato da Vincenzo Ricordati detto l'Imperatore, non resta purtroppo alcuna traccia e al suo posto si possono ammirare tre grandi tele: il "*Trionfo di Santa Giulia*" di Jacopo Ligozzi, la "*Assunzione della Madonna*" di Domenico Cresti da Passignano, e "*San Francesco che riceve il bambino da Maria*" di Jacopo Chimenti da Empoli, dipinte tra 1619 e 1623.

Entrando, sulla destra, si nota il bel monumento al marchese Marco Alessandro Del Borro (1702-1705), opera di Giovan Battista Foggini, e quello dedicato al conte Carlo Ginori, entrambi celebri governatori di Livorno. L'altar maggiore, riccamente decorato con marmi pregiati, presenta ai lati due testine d'angelo erroneamente attribuite al fiammingo François Duquesnoy, ed è sovrastato da un crocifisso settecentesco con croce moderna.

Santuario di Montenero (Madonna delle Grazie di Montenero)

Poco a sud di Livorno, sulla collina di Montenero, sorge l'omonimo Santuario, dedicato alla Madonna delle Grazie. Tradizione vuole che il Santuario, legato ad un evento miracoloso, sia stato fondato nel 1345. Si narra che un pastore storpio, trovata un'immagine miracolosa, la trasportò sul colle e fu guarito della sua infermità. Nacque una piccola chiesa, che fu in ingrandita dai Gesuati nel Quattrocento, e assunse la forma attuale verso la metà del Settecento. La sacra immagine che vi è custodita è da allora fonte di devozione e di grazie e il Santuario è diventato meta di numerosi pellegrinaggi.

Nelle pareti laterali una Galleria raccoglie una notevole collezione di ex-voto, forse la maggiore d'Italia, formata di oggetti offerti, per la maggior parte, da navigatori e marinai. La collezione dimostra la profonda devozione dei fedeli, ma consente anche di ricostruire uno spaccato di storia semplice di diversi periodi: i costumi, i paesaggi, le strade, i mezzi di trasporto. Si tratta di immagini di persone comuni, pescatori, contadini, pastori; alcune immagini sono semplici e grossolane, altre esprimono vera e propria arte popolare. Si possono ammirare anche lavori di autori celebri. Tra queste spiccano: *"Il cavallino"* di Giovanni Fattori e *"Il motociclista"* di Renato Natali. Il santuario comprende il Famedio, ossia il luogo di sepoltura riservato ad alcuni illustri Livornesi, tra cui Giovanni Fattori.

Casini d'Ardenza

Nel quadro della risistemazione ottocentesca del litorale di Livorno, i Casini d'Ardenza furono costruiti per accogliere i mercanti e i villeggianti durante il periodo estivo. Il complesso è stato progettato e costruito dall'architetto Giuseppe Cappellini, famoso anche per aver progettato il teatro Goldoni. La costruzione, portata a termine in breve tempo, entrò in funzione verso il 1845. I Casini sono costituiti da tredici palazzine - con 322 stanze – unite in un solo corpo di fabbrica, disposto a forma di omega e aperto verso la passeggiata a mare. La facciata principale è caratterizzata da una struttura tripartita. Un portico a cinque arcate precede la struttura. Il frontone triangolare che sovrasta il porticato è munito di orologio. Anche le strutture laterali sono precedute da porticato.

Il complesso comprendeva una sala da ballo, una trattoria, sale da gioco e biliardo, scuderie e parco all'inglese sul retro. Esso divenne famoso quando fu abitato dal Granduca Leopoldo II e la sua corte: ciò gli valse il nome di Casini Granducali. Venute meno le ambizioni della committenza, gli appartamenti furono via via venduti a diversi proprietari privati.

Palazzo Comunale

In origine i rappresentanti del Comune si adunavano nella Pieve di Santa Maria e Giulia, e in seguito nella chiesa di Sant'Antonio. Sembra che avessero poi residenza in una casa nella piazza del Villano, e ancora nel palazzo della Piazza della Fortezza Vecchia e in Via San Giovanni. Il Comune acquistò poi una casa in Via del Porticciolo dove poi, su apposita torretta, fu posta una grossa campana fusa nel 1650. La comunità rimase in questa casa fino alla costruzione

dell'attuale palazzo, che prospetta su Piazza del Municipio.

Su disegno di Giovanni Del Fantasia, i lavori iniziarono nel 1720. Danneggiato dal terremoto del 1742, il Palazzo è restaurato e quasi riedificato da Bernardino Ciurmi, ingegnere fiorentino, e dal maestro Antonio Fabbri. In particolare, viene aggiunta la scala esterna di marmo - che ancor oggi esiste e caratterizza il prospetto principale - e rifatta la torre, in cui viene collocata la vecchia campana. Ampliato nel 1867, il Palazzo fu restaurato nel 1929. Dopo i danni subiti nella seconda guerra mondiale, esso è stato completamente ricostruito nel dopoguerra. Dal 1949, il Palazzo è sede dell'Amministrazione Comunale. All'interno esso conserva opere di notevole interesse artistico, fra cui spiccano i busti dei cittadini illustri.

Palazzo De Larderel

È il più sontuoso palazzo cittadino. Ubicato sulla via omonima, l'antica Via dei Condotti, fu fatto costruire da François-Jacques de Larderel, il commerciante di origine francese che impiantò a Montecerboli il primo nucleo industriale per la produzione del borace. Iniziato in forme più ridotte nel 1830, l'edificio fu ampliato a partire dal 1839 da Gaetano Gherardi; nel 1850 Ferdinando Magagnini lo completò nella facciata, uniformando la complessa articolazione degli ambienti.

Sul prospetto e negli ambienti interni, elementi decorativi riproducono allegorie delle fonti produttive e raffigurazioni di uomini illustri. Il grande frontone triangolare, che sovrasta la facciata, incornicia lo stemma della famiglia De Larderel con le allegorie dell'agricoltura, della meccanica e del commercio, mentre le statue presenti nell'atrio raffigurano illustri toscani, fra i quali si trovano gli scienziati Galileo Galilei, Paolo Mascagni e Francesco Redi.

Nelle gallerie e nelle sale del palazzo era ospitata la collezione di famiglia che così Giuseppe Piombanti descrive nella sua "Guida": «*Contiene il palazzo una bella e ricca galleria privata. Ci sono i ritratti di famiglia ... una collezione di quadri antichi e moderni, statue, busti marmorei, trofei, armi antiche, lavori di cesello e d'avorio, smalti, bronzi, terre della Robbia, vasi di diverse fabbriche, minerali, mummie, stipi ed altri oggetti pregevoli e rari*». Oggi il Palazzo ospita la Pretura di Livorno.

Palazzo del Picchetto

Il Palazzo del Picchetto sorge sull'angolo tra Via Grande e Piazza Guerrazzi. L'edificio, assai elegante, fu costruito per ordine di Cosimo III nel 1701, su disegno di Giovanni Battista Foggini e di Giovanni Del Fantasia: pochi anni dopo, nel 1707, fu ingrandito ed abbellito. Il Palazzo fu l'unica struttura posta su via Grande, assieme al vicino Cisternino di città, a salvarsi dalle distruzioni legate alla seconda guerra mondiale, quando l'intera strada fu oggetto di devastanti bombardamenti. Nel luglio del 1944 gli anglo-americani ne fecero la sede di un loro comando militare.

Il Palazzo ha sempre fatto bella mostra di sé fra Via Grande e Piazza Guerrazzi e, sino al 2007 era sede degli uffici del comando di Presidio con annesso il circolo ufficiali. Negli anni Novanta, a seguito della ristrutturazione della Difesa, anche alla brigata Folgore vennero ridotte le risorse economiche relative alle attività non prettamente inerenti l'impiego della forza armata, fra cui anche il circolo ufficiali di presidio.

Edificio a pianta ad "L", il Palazzo del Picchetto si presenta con la facciata decorata da sculture, opera di Andrea Vaccà. Sulla facciata di via Santa Barbara è posta una lapide, datata 1962, nella quale si ricorda che di fronte al palazzo sorgeva una chiesa di epoca longobarda dedicata a Santa

Giulia di Porto Pisano, già esistente nel IX secolo, che fu distrutta dalle truppe di Carlo I d'Angiò nel 1268.

Palazzo Granducale

Il Palazzo Granducale sorge sulla Piazza del Municipio. L'imponente edificio, voluto da Ferdinando I e disegnato dall'architetto Antonio Cantagallina, fu costruito nei primi anni del Seicento per ospitare la corte granducale; Nel 1629 fu ampliato – e arricchito del portico sulla piazza – dall'architetto Santi, divenendo poi la residenza medicea a Livorno.

L'edificio fu quasi completamente distrutto dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, ma venne ricostruito nel dopoguerra. Quello che vediamo oggi ospita gli uffici dell'Amministrazione Provinciale ed è frutto di una ricostruzione che conserva alla facciata le caratteristiche di quello precedente.

L'attuale costruzione si presenta arretrata rispetto al Palazzo originario; l'arretramento è dato, in buona sostanza, dalla nuova dimensione della Piazza.

Villa Fabbricotti

Sorge sul Viale della Libertà ed è una villa di origine medicea. Sembra sia nata per volontà di Ferdinando de' Medici come residenza extraurbana. Dopo vari passaggi di proprietà, la villa fu acquistata nel 1881 da Bernardo Fabbricotti nel 1881, che la modificò ed ampliò su disegno dell'architetto Vincenzo Micheli, che provvide anche alla sistemazione del parco.

L'accesso alla proprietà avveniva attraverso i due ingressi di Piazza Roma e di Via della Libertà, che con i loro cancelli, sormontati da ornamentali vasi di marmo introducevano solennemente alla villa. Viali lussureggianti s'incrociavano circondando prati fioriti alla cui manutenzione erano addetti i giardinieri che si occupavano anche della serra e del vivaio. Tra le essenze presenti si ricordano pini, lecci, tigli, platani, palme, magnolie, eucalipti, cedri, ficus e cipressi. Per lo svago della famiglia, furono costruiti una grandiosa cavallerizza ed un teatrino, con annessa pista di pattinaggio. Il parco fu ornato di statue e di busti per onorare personalità insigni e ricordare al tempo stesso i momenti più significativi della storia

Nel 1936 i Fabbricotti furono costretti a vendere la proprietà al Comune di Livorno: questa allora comprendeva la villa, due case coloniche con relativi annessi e il vasto parco, per un'estensione di circa 27 ettari. Durante la guerra l'immobile fu sede del comando tedesco e poi di quello americano, subendo ingenti danni. Oggi la villa ospita la Biblioteca Labronica.

Villa Maria

Nota anche come Villa Capponi o Villa Lazzara, Villa Maria fu eretta verso la metà del Settecento dai marchesi Capponi, all'interno di una proprietà ben più vasta di quella attuale. Nel 1809 la villa fu venduta a Michele Rodocanacchi e quando - nel 1818 - passa in eredità al figlio Pietro, vengono apportate sostanziali modifiche alla struttura originaria: la Villa viene ampliata con un ampio pronao, sul lato nord-est, e sopraelevata di un piano; viene poi eretta la torretta di

gusto medievale. Viene anche realizzato l'ingresso a forma di castelletto su via Calzabigi, che portava a quello che probabilmente era l'ingresso principale.

Nel 1904 la Villa diventa di proprietà di Giovanni Lazzara, un commerciante e produttore di corallo, che vi installa il suo laboratorio e arricchisce la proprietà con nuovi ambienti, e il parco con nuovi alberi altissimi, tuttora presenti.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, la Villa fu sede del comando tedesco; nel 1960 fu donata al Comune di Livorno, per ospitare un edificio pubblico a destinazione culturale. Dopo alcuni lavori di restauro e riadattamento, la Villa diventa sede del Museo Progressivo di Arte Contemporanea, in cui si espongono opere importanti di proprietà del Comune. Successivamente, il complesso subisce notevoli riduzioni: i terreni intorno alla villa vengono lottizzati, per fare spazio a nuovi insediamenti abitativi e l'edificio perde la posizione baricentrica che aveva in origine. Dal 1989 al 2006, anno della sua chiusura, la struttura ha ospitato la sezione di storia locale della Biblioteca Labronica.

Villa Mimbelli

L'aristocratica Villa Mimbelli sorge in Via San Jacopo Acquaviva, poco lontano dalla Terrazza Mascagni. Su disegno dell'architetto Vincenzo Micheli, la Villa fu costruita fra il 1865 e il 1875, per il ricco mercante Francesco Mimbelli e la moglie Enrichetta Rodocanacchi.

“L'edificio si caratterizza per un'elegante facciata a tre ordini sovrapposti, ornata da mascheroni e decorazioni floreali. L'ingresso principale è coperto da tettoia in ghisa, mentre quello laterale presenta, al piano terra, tre ampie aperture ad arco, che immettono direttamente nella sala da pranzo e da soggiorno. Queste ultime presentano un pregevole soffitto trattato a stucco, e delle lunette affrescate da Annibale Gatti. Sempre al piano terra è da segnalare la presenza della sala da fumo, detta Sala Moresca per il suo inconfondibile stile orientale, dove si apprezzano filigrane in stucco e decorazioni policrome vicine al mondo islamico.

Sul lato settentrionale della villa è inserita una monumentale scala, decorata con putti di ceramica invetriata, che conduce alle stanze del piano superiore dove erano collocati gli appartamenti privati dei coniugi Mimbelli; la scala, formata da due rampe, è affiancata, al piano d'arrivo, da pareti con pitture di gusto settecentesco.

La villa è circondata da un rigoglioso parco d'ispirazione romantica caratterizzato dalla presenza di essenze esotiche, tra cui un gran numero di esemplari di Palma delle Canarie.

All'interno del parco sono ubicati una cappella e un novecentesco teatro all'aperto non utilizzato da molti anni”.

Danneggiata durante la seconda guerra mondiale, dopo anni di abbandono la villa è stata restaurata e aperta al pubblico. Dal 1994 ospita il Museo Civico "Giovanni Fattori", che accoglie una raccolta di dipinti del famoso pittore e di altri macchiaioli e postmacchiaioli. I vicini granai sono utilizzati per esposizioni temporanee.

Teatro Goldoni

Gli impresari Francesco e Alessandro Caporali nel 1842 presero ufficialmente la decisione di "erigere un nuovo e straordinario Teatro". La realizzazione fu affidata al giovane architetto Giuseppe Cappellini, coadiuvato dal capomastro Benedetto Malfanti; esecutori degli interni furono i fratelli Giacomo e Giovanni Medici di Milano, autori degli ornati, Pietro Bernardini, esecutore di stucchi e scagliola, e il marmista Ceccardo Ravenna. I lavori durarono quattro anni: dal 1843 al 1847. Il Teatro fu denominato "Imperiale e Regio Teatro Leopoldo" in onore del

Granduca Pietro Leopoldo II, e venne inaugurato il 24 luglio 1847, con l'opera *Roberto il diavolo* di Meyerbeer. Nel 1859 assunse la denominazione di Teatro Caporali; infine, dal 1860, prese il nome di Regio Teatro Goldoni. Nel 1990 fu acquisito al patrimonio comunale. Dopo il 1890, il Goldoni si inserì sempre più nel substrato cittadino, fino a diventare uno dei luoghi deputati della memoria storica popolare: due personaggi, Pietro Mascagni e Galliano Masini, prima di ogni altro, ne hanno animato la scena, mentre il pittore Renato Natali lo ha immortalato nelle sue tele. Fino al 1940, ha ospitato grandi interpreti, come Gemma Bellincioni, Roberto Stagno, Enrico Caruso, Hipolito Lazaro, Beniamino Gigli e Gina Cigna. L'albo d'oro del dopoguerra reca i nomi di Mario Del Monaco e Franco Corelli, Tito Gobbi ed Ebe Stignani, Maria Caniglia e Leyla Gencer. Il Goldoni è stato anche testimone di atti politici nazionali, come il Congresso del Partito Socialista nel dicembre-gennaio 1920-1921, dalla cui diaspora nacque poi, sempre a Livorno, il Partito Comunista Italiano.

Torre del Fanale (Fanale dei Pisani)

Chiamata semplicemente “il Fanale”, la Torre fu edificata nel 1302 dalla repubblica Pisana, sia come faro sia come difesa costiera. Pochi anni prima, nel 1286, Genova aveva infatti distrutto la Torre della Meloria, in seguito alla storica vittoria su Pisa del 1284. Il progetto è attribuito a Giovanni Pisano, mentre si conoscono con certezza i nomi dei capimastri - Rocco Entello De Spina e Bonaggiunta Ciabatti - ritrovati incisi su una pietra alla base della torre. Il Fanale era in pietra delle cave di San Giuliano, con una larga base conica sulla quale, proprio come ora, sembrano poggiarsi due tronchi di cono l'uno su l'altro, ciascuno dei quali terminanti con una corona merlata. In realtà si tratta di sette cilindri sovrapposti con diametri via via decrescenti. Si raggiungeva la sommità tramite una scala a chiocciola. Il faro, compresa la lanterna, raggiungeva i 51 metri di altezza. Nel 1584 il granduca Francesco I fece erigere dei magazzini nel basamento e adibì la lanterna a lazzaretto, il primo in Italia dopo Venezia.

La bellezza della torre originaria le valse le lodi di Petrarca, che la cita nel suo *“Itinerario siriaco”*, quelle del cronachista fiorentino Goro di Stagio Dati, che la definì uno dei più bei fari del mondo; pare abbia addirittura ispirato Dante nel celebre verso *“sta come torre ferma che non crolla / giammai la cima per soffiare di vento”*. Galileo Galilei vi compì numerosi esperimenti, per la messa a punto del suo cannocchiale.

Distrutto il 20 Giugno 1944 ad opera dei guastatori tedeschi di Kesselring, il Fanale fu ricostruito com'era e inaugurato il 16 Settembre 1956 nell'anno delle celebrazioni per il 350° anniversario della proclamazione di Livorno città.

Torre del Marzocco

La magnifica torre ottagonale, rivestita di marmo bianco di Pisa, si compone di sei ripiani e di un ballatoio con bellissimo fregio e cornicione a cuspide. Fu edificata dai Fiorentini nel 1423, due anni dopo aver acquistato Livorno. Probabilmente disegnata da Lorenzo Ghiberti, la Torre fu costruita per scopi di prestigio e di difesa costiera, sui resti dell'antica Torre Rossa di Porto Pisano. Essa prese il nome da un simbolico “Marzocco” fiorentino o leone di rame dorato fissato sulla sommità a guisa di banderuola. Nel 1535 il duca Alessandro de' Medici vi fece costruire intorno un fortino, ancora visibile. Naturalmente, il fortino era provvisto di magazzini per rifornimenti e di locali per i corpi di guardia e i soldati. Dal Marzocco si combatté strenuamente,

sia durante l'assedio di Livorno del 1496, da parte delle truppe dell'imperatore Massimiliano, sia nell'eroica difesa del 1849.

Alla sommità della Torre sono scolpite, su altrettanti scudi di marmo, le quattro armi di Firenze: Il Giglio della Città, la Croce del popolo, il Leone della repubblica, e l'Aquila di parte Guelfa con un drago negli artigli. Oltre ad altri stemmi e fregi per ogni angolo è indicato con una iscrizione il corrispettivo vento di provenienza. L'interno comprende sette piani e un'ingegnosa cisterna di raccoglimento pluviale al pianterreno in cui l'acqua, sospinta dai venti sulle pareti della torre, veniva incanalata da un cordone marmoreo cavo.

Fortezza Nuova

Le origini della Fortezza Nuova, parte del Baluardo di San Francesco, risalgono alla fine del Cinquecento, e si collocano nel quadro del progetto – commissionato dal governo mediceo all'architetto Bernardo Buontalenti – che tendeva a dare alla città di Livorno un nuovo assetto urbanistico. In realtà, il progetto originario non prevedeva un fortilizio vero e proprio, bensì una cinta muraria di forma pentagonale, munita di cinque bastioni e di un sistema di fossi che racchiudeva l'abitato ricongiungendosi alla Fortezza Vecchia.

Nel 1589 il progetto fu poi modificato per realizzare l'attuale fortezza, ricavata utilizzando e modificando all'occorrenza il Bastione di San Francesco e quello di Santa Barbera. Il progetto definitivo è frutto della collaborazione tra il Buontalenti, Don Giovanni de' Medici e altri ingegneri quali Claudio Cogorano e Alessandro Pieroni. I lavori cominciarono nel gennaio 1590 con la posa della prima pietra, adattando due bastioni del progetto buontalentiano (quello di San Francesco, rivolto verso nord - est e quello di Santa Barbara, verso nord), e terminarono nel 1604.

Verso la fine del Seicento la fortezza fu in parte smantellata per fare posto a nuove aree edificabili. Infine, i bombardamenti della seconda guerra mondiale distrussero la maggior parte della struttura. Oggi i resti della Fortezza sono all'interno di uno specchio d'acqua collegato alla terraferma da un sistema di ponti, alcuni dei quali mobili. Le sue mura sono un classico esempio di architettura militare. Dall'ingresso principale si accede ai piani superiori che vedono la presenza degli antichi edifici di servizio.

Fino alla fine della seconda guerra mondiale la Fortezza venne usata per scopi militari. Nel dopoguerra la struttura fu invece utilizzata come centro di raccolta di materiale e di macerie, in seguito alla lunga e faticosa ricostruzione degli edifici e delle strade del centro storico. Dopo il terremoto del 1950 vi furono insediati alloggi prefabbricati per i senzatetto. Il restauro fu completato nel 1972 e la parte superiore è da allora adibita a spazio verde pubblico oltre che sede di eventi e manifestazioni.

Fortezza Vecchia

La Fortezza Vecchia è stata eretta per volere del governo fiorentino, che ne comincia a progettare la costruzione dopo aver acquistato Livorno da Genova nel 1481. Scopo della sua realizzazione è prevalentemente difensivo: si trattava di proteggere il porto di Livorno dalle scorribande saracene, ma anche di creare, per Firenze, il corrispondente fiorentino allo scalo di Pisa.

I lavori iniziano nel 1506, quando l'architetto Antonio da San Gallo è chiamato a Livorno per studiare un progetto di fortificazione che possa inglobare due strutture pisane preesistenti, il

Mastio di Matilde e la Quadratura. A seguire le operazioni, almeno inizialmente, è chiamato il cardinale Giulio de' Medici, futuro papa Clemente VIII. I lavori si interrompono tra il 1526 e il 1530, ma vengono poi ripresi dal nuovo Granduca Alessandro, che nel frattempo ha domato la rivolta antimedicca. Nel 1543 Cosimo I fa costruire in cima alla Fortezza la sua residenza, purtroppo distrutta dai bombardamenti della seconda guerra mondiale. L'edificio diventa ben presto anche un punto di appoggio per le navi spagnole: nel 1563, per esempio, Fortezza Vecchia diventa il supporto logistico delle galee iberiche che partono per soccorrere Orano, assediata dai Turchi.

Con l'avvento degli Asburgo-Lorena (1737) la Fortezza cambia le sue funzioni. Non più necessaria alla difesa (Pisa è ormai una città del Granducato e i pirati non effettuano più scorrerie sul Tirreno), la struttura viene riadattata a collegio militare, a partire dal 1769. Nel 1795 ospita una caserma. Negli anni successivi si ricavano dalle sue stanze numerosi appartamenti. La storia della Fortezza è contraddistinta da episodi curiosi. Corre voce che Cosimo I abbia qui perpetrato l'omicidio del figlio Garzia, reo di aver ucciso il fratello. In realtà entrambi i figli del Granduca sarebbero morti per una febbre contratta in una battuta di caccia. Un'altra stranezza si verificò nel 1734: dopo una violenta tempesta, i Livornesi hanno trovato una balena di sette metri, trascinata dal mare ai piedi della Fortezza.

Musei di Livorno

ACQUARIO COMUNALE

“DIACINTO CESTONI”

Piazza Mascagni

Costituito nel 1937 e riedificato nel 1950, il Museo collabora alle ricerche del Centro Interuniversitario di Biologia Marina. In diciotto vasche sono esposti esemplari di flora e fauna del mar Mediterraneo, in particolare della costa livornese. Al pianterreno vi sono locali adibiti a conferenze.

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE E RICERCA VISIVA

c/o Villa Maria

Via Francesco Redi, 22

Sorge nel parco della settecentesca Villa Maria e raccoglie preziosi materiali bibliografici suddivisi in sezioni: manoscritti, cartografia, archivi di personaggi e istituzioni, edizioni antiche, leggi del Granducato di Toscana, periodici storici livornesi, fotografie e stampe d'epoca. Notevole il plastico che riproduce Livorno com'era alla metà del Settecento.

MUSEO CIVICO “GIOVANNI FATTORI”

c/o Villa Mimbelli

Via San Jacopo in Acquaviva, 65

Istituito nel 1896, il museo raccoglie un importante nucleo di dipinti di Giovanni Fattori e di pittori che hanno compiuto un percorso artistico parallelo. Sono esposti vari esemplari di arte toscana a cavallo fra Otto e Novecento, con opere di Signorini, Pollastrini, Lega Cabianca e altri. Notevoli le tele: Pagliaio, La signora Martelli a Castiglioncello, Ritratto della moglie, Carica della cavalleria a Montebello, Assalto alla Madonna della Scoperta (Fattori); Dintorni fiorentini (Signorini); Partenza del volontario (Cabianca); L'Arno presso Firenze (Lega).

MUSEO DI SANTA GIULIA

c/o Chiesa di Santa Giulia

presso il Duomo

Inaugurato nel 2000, il Museo raccoglie interessanti opere d'arte sacra, già collocate nella

Chiesa. Spiccano: un'antica tavola di scuola giottesca raffigurante Santa Giulia e otto storie della sua vita, un reliquiario in argento e rame dorato, fatto realizzare da Cosimo III (1693), e un paliotto in argento di A. Leonardi (1682). Sono inoltre esposti oggetti culturali, paramenti liturgici, inginocchiatoi, arredi sacri e reliquiari usati dal XVI al XX secolo per il culto della Santa.

MUSEO EBRAICO

c/o Oratorio Marini

Via Micali, 21

Presenta la mostra permanente "1938–La Scuola Ebraica di Livorno: un'alternativa alle leggi razziali" che offre una sintesi delle tappe più significative dell'azione antisemita del regime fascista. Il Museo espone antichi arredi della grande Sinagoga. Tra i pregevoli pezzi conservati, sono notevoli un hekhàl in legno dallo stile orientale, oggetti liturgici provenienti da vari Paesi, ricami e oggetti in corallo.

MUSEO MASCAGNANO

c/o Castelletto di Villa Maria

Via Calzabigi, 54

Il Museo è un centro di documentazione musicologica. Vi sono conservati oggetti relativi alla vita e alle opere del grande musicista livornese Pietro Mascagni (1863-1945), tra i quali numerosi cimeli, manoscritti, dipinti e spartiti. Il materiale è ordinato seguendo l'ordine cronologico della produzione musicale del maestro, a partire dalla prima e più famosa delle sue opere: Cavalleria rusticana, di cui vi è il manoscritto originale. Oltre ai documenti esposti, il museo possiede un archivio di circa 800 lettere e un'interessante raccolta di fotografie.

MUSEO PROVINCIALE DI STORIA NATURALE DEL MEDITERRANEO

c/o Villa Henderson

Via Roma, 234

Fu istituito nel 1929 con il materiale scientifico del Gabinetto di Storia Naturale dell'Istituto Tecnico "Amerigo Vespucci", raccolto tra il 1871 e il 1909 da illustri naturalisti livornesi. Vi sono esposti reperti geologici, zoologici, botanici e paleoetnologici. Notevoli sono: la Sala Cetacei che ospita lo scheletro di "Annie", una balenottera arenatasi sulla costa di Livorno, e la Sala dell'Uomo.

Storia di Livorno

Alcuni studiosi fanno risalire la fondazione di Livorno dal 2300-2600 a.C. Sembra che il nome derivi da quello di Ligure, figlio di Fetonte re dei Molossi: da Ligure si disse Ligura e Livorna e quindi Livorno. Altri affermano che la città fu fondata dai Lidi o dai Liburni; per i primi, Tirreno, re dei Lidi, avrebbe dato il nome al mare che bagna le coste livornesi; per gli altri il nome di Livorno sarebbe invece derivato dalle Liburnie, leggere e veloci navi usate dai Liburni. Tutti gli studiosi di Livorno sono concordi nell'affermare l'esistenza di un tempio consacrato a Ercole protettore dei naviganti; pare che al semidio fosse poi dato il nomignolo di Labrone, perché la spiaggia su cui sorgeva il tempio aveva forma di labbro. Il villaggio fu chiamato Cala Labrone.

Nei primi secoli dopo Cristo l'abitato, formato soprattutto da pescatori, si trovava sotto l'influenza di Pisa, al tempo importante porto commerciale. Con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, anche Pisa e il suo porto subirono la dominazione dei barbari, specie Goti e Longobardi e, a metà del VII secolo, dei Franchi.

Il territorio, su cui sorgevano le poche costruzioni capostipiti della futura città, era paludoso e

malsano: solo nell'XI secolo una torre massiccia, detta Mastio di Matilde, denota l'importanza del villaggio, a quel tempo parte di un feudo retto appunto dalla contessa Matilde di Canossa, marchesa di Toscana. Nei due secoli che seguirono, Livorno fu distrutta dai Genovesi, poi riconsegnata ai Pisani, che ne ultimarono le fortificazioni. Sullo sviluppo della città influì la conformazione del territorio circostante: l'Arno, dalle cui sponde partivano navi per tutto il Mediterraneo, interrando progressivamente la propria foce e deviando spesso il proprio corso, determinò uno scadimento del porto pisano a favore di quello livornese. Nel XIII-XIV secolo Livorno consolida la propria struttura difensiva e assume notevole importanza strategico-economica.

Il 1406 vede il declino come potenza marinara di Pisa, e Livorno per quattordici anni passa sotto il dominio dei genovesi fino a quando, nel 1421, il possesso della città passa a Firenze, in forte espansione e bisognosa di un efficiente sbocco al mare. Questo momento segnerà il destino della città che, fino al 1737, vede la famiglia dei Medici protagonista quasi assoluta degli eventi cittadini: da Cosimo il Vecchio a Lorenzo il Magnifico, da Cosimo I al figlio Francesco, che – nella seconda metà del Cinquecento – affida all'architetto Buontalenti l'incarico di progettare l'impianto urbanistico della città. Alla morte di Francesco, avvenuta in circostanze oscure, subentrò Ferdinando I, cui si deve la “Costituzione Livornina” che - concedendo incentivi e privilegi ai mercanti di ogni provenienza che si fossero stabiliti a Livorno - determinò un nucleo di popolazione da cui discendono molti degli abitanti attuali. Livorno divenne cosmopolita: vi si crearono floride comunità ebraiche, greche, armene, inglesi, francesi, olandesi, spagnole, portoghesi, russe, mussulmane e valdesi. La dinastia dei Medici termina con Giovanni Gastone: è il 1736 e Livorno supera i 30.000 abitanti.

Seguì la dinastia dei Lorena, legata agli Asburgo d'Austria. Primo esponente fu Francesco II - granduca di Toscana e marito di Maria Teresa (figlia di Carlo VI) - che nel 1745 divenne a sua volta imperatore d'Austria e del Sacro Romano Impero. In questo periodo la città si espande e assume un aspetto di stampo europeo; si sviluppano le arti, il commercio e l'editoria: qui fu pubblicato il famoso libro di Cesare Beccaria “Dei Delitti e delle pene” (1764). Dal 1765, il granduca Pietro Leopoldo dà un nuovo assetto all'impostazione urbanistica della città e collega le attività locali all'economia della regione. Ma nel 1790 viene incoronato Imperatore e, ancora una volta, la Toscana è affidata a una forma di reggenza: a Livorno inizia il periodo legato al nome di Ferdinando III. Seguendo in parte le orme del padre, egli governò in due periodi diversi che, fra i grandi avvenimenti europei, videro la città occupata dai Francesi, dagli Spagnoli e dagli Inglesi. Pietro Leopoldo II, al quale si devono trentacinque anni di buon governo della città, è l'ultimo dei granduchi di Toscana.

Del periodo risorgimentale, ricorderemo che, dopo la disfatta di Novara, solo i Livornesi, senza capi, senz'armi, senza speranza d'aiuti, osarono chiudere le porte della loro città alle truppe austriache di Radetzky e nei giorni 10 e 11 maggio 1849, “valorosamente pugarono alle mura, nei sobborghi e sul litorale, non cedendo che al numero e contrastando a palmo a palmo, con grandissima strage, il terreno all'odiato nemico”.

Con l'annessione del Granducato di Toscana al Regno d'Italia, Livorno conobbe un nuovo sviluppo, non più legato solo al porto commerciale, ma anche ad alcune attività industriali a esso collegate. Ai cantieri navali pian piano si aggiunsero altre attività industriali (chimica, petrolchimica, metalmeccanica, conservazione del pesce) che oggi fanno di Livorno un centro moderno e molto attivo. Anche l'attività turistica nacque alla fine dell'Ottocento, trasformando Livorno in una stazione balneare molto rinomata. Dopo l'unificazione, l'attività del porto soffre un periodo di crisi e alcuni importanti esponenti della vecchia oligarchia mercantile prendono residenza in ville e palazzi prossimi alla città, dando l'avvio all'urbanizzazione dei sobborghi. La popolazione del circondario, legata com'era alle fortune del commercio, si fa così più eterogenea e instabile. Sono gli anni in cui prevalgono le grandi proprietà terriere dove i cosiddetti “negozianti” iniziano a costruire palazzi e ville. Non è raro, infatti, trovare famiglie come i Lloyd, i Mimbelli, i Franceschi, gli Attias che possiedono ville e palazzi nella stessa località oppure nella stessa strada.

Dal 1870 Livorno fu centro di un forte movimento operaio e popolare, organizzato in associazioni e leghe di categoria, che dopo aver svolto un'azione di opposizione alla prima guerra

mondiale, promosse l'occupazione delle fabbriche e - nel 1919 - fu determinante per inviare al governo della città una maggioranza socialista.

Nel 1921 si tenne a Livorno il congresso che portò alla scissione socialista e alla costituzione del Partito Comunista d'Italia. Intorno agli anni Venti sorsero a Livorno i primi fasci di combattimento contro i quali, nel 1922, si formarono le squadre d'azione antifascista degli "Arditi del popolo".

Accademia Navale

Uno dei vanti di Livorno è l'Accademia Navale, istituto universitario militare che dal 1881 forma gli ufficiali della Marina Militare Italiana. L'Accademia, fortemente voluta dall'Ammiraglio Benedetto Brin, nacque dall'unione delle Scuole Navali del Regno di Sardegna e di Napoli: fu edificata nella zona del Lazzaretto di San Jacopo, prima utilizzato per la quarantena degli equipaggi che provenivano dal Levante. Su disegno dell'architetto Angiolo Badaloni, la costruzione fu completata nel 1878, e la struttura fu inaugurata nel 1881.

Durante la seconda guerra mondiale, l'Accademia dovette abbandonare Livorno, e fu trasferita prima a Venezia e poi a Brindisi; ritornò nella sede originaria dopo tre anni di assenza, durante i quali la struttura livornese fu pesantemente bombardata. Fu quindi intrapresa un'immediata opera di ricostruzione e ristrutturazione, che si protrasse per tutto il ventennio successivo. In particolare, le infrastrutture vennero ampliate con l'aggiunta, nel 1966, del Palazzo Studi, sede odierna dei laboratori scientifici e di aule specialistiche.

Il complesso dell'Accademia Navale si estende per circa 215 mila mq. Comprende aule, laboratori, dormitori, piscina, palestra, biblioteche, cinema, auditorium. L'Accademia accoglie circa 1200 allievi ogni anno che all'interno dell'Accademia vivono seguendo leggi rigorose tramandate dalla tradizione, ritmi intensi scanditi da programmi ben organizzati dove studio, sport e vita militare si conciliano perfettamente.

Gli allievi ufficiali hanno la possibilità e l'onore di essere addestrati sull'Amerigo Vespucci, uno dei velieri più belli e importanti al mondo. In oltre 120 anni di vita, l'Accademia ha formato più di 8.000 Ufficiali dei Corsi Normali, più di 25.000 Ufficiali dei Corsi di Complemento e più di 2.000 Ufficiali a Nomina Diretta, educandoli a una vita di disciplina e di dedizione al dovere, al culto della Patria e dell'Onore.

Bagni della Puzzolente

Nel suo libro "Relazioni di alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana" del 1786, Giovanni Targioni Tozzetti così descriveva il sito: "Lasciammo a destra la strada del Limone e da mano sinistra è una pozza o Lagunetta formata da una sorgente di Acqua Sulfurea fredda, la quale a cagione del gran fetore, viene in Livorno chiamata l'Acqua Puzzolente. Ella è fredda, scaturisce, ma in gran copia, da più luoghi del fondo con molte bolle d'aria ... l'avanzo si scarica nel Rio Uggiose, che passa vicino. L'acqua assaggiata non ha sapore, né acido di alcuna sorta in sé, ma puzza di uova sode. Ella fa bene per i mali cutanei".

Verso la metà dell'Ottocento, su disegno dell'architetto Pasquale Poccianti, fu qui realizzato uno stabilimento termale, chiamato "I Bagnetti" o, appunto, "La Puzzolente". L'edificio delle ex-terme, in forme neoclassiche, è situato al termine del viale degli Acquedotti, in quella che sarebbe dovuta diventare una zona di prestigio. Dietro lo stabilimento, ai piedi del Colle di Limone, si apriva il grande parco, ora trasformato in bosco. Lo stabilimento, frequentato

soprattutto dai ceti meno abbienti, fu chiuso definitivamente nel 1897.

L'acqua, solforosa fredda, in passato, veniva riscaldata in appositi impianti e usata per i bagni. Nel 1911, dopo la chiusura dello stabilimento, fu incanalata per essere trasportata al vecchio ospedale civile di Livorno. Oggi, non più usata, è scaricata nel greto del torrente dell'Acqua Puzzolente, poco distante dall'edificio dei Bagnetti.

Bottini dell'Olio

Posti in Viale Caprera, i Bottini dell'Olio sono una delle più caratteristiche architetture del quartiere livornese, noto come Venezia Nuova: per molto tempo, la struttura è stata un laboratorio di rilevanza particolare per il sistema di depurazione e conservazione degli oli. Il primo edificio fu costruito, tra la fine del Seicento e i primi del Settecento, su un'area precedentemente occupata da un capannone di legnami. Nel progetto iniziale, era previsto un salone rettangolare con due file di otto pilastri ciascuno. A usufruire dei contenitori, erano soprattutto i mercanti, sprovvisti di magazzini propri, e disposti a pagare un canone mensile. Nel 1721 fu esaminata la possibilità di ampliare la struttura, con l'occupazione di un capannone e di un magazzino attigui al fabbricato, e - naturalmente - la creazione di altre vasche. L'ingrandimento, decretato nel 1729, fu progettato da Antonio Foggini, realizzato da Giovanni Del Fantasia e completato nel 1733. Il nuovo edificio, separato da quello precedente, vi era collegato da un doppio passaggio. L'intera struttura, collegata al porto da un canale, conteneva oltre 300 bottini, con una capienza complessiva di circa 24.000 barili d'olio, ossia 8.000 ettolitri. L'edificio ospitava un laboratorio per la depurazione e vari uffici per tarare barili e botti. La funzione per la quale i Bottini dell'Olio erano stati costruiti, sarà assolta fino alla seconda metà dell'Ottocento. In seguito diverranno locali a uso di deposito vario, specialmente di granaglie.

Bombardati durante la seconda guerra mondiale, i locali furono adibiti a ricovero dei senzatetto e a magazzino degli attrezzi del Comune. Dopo l'accurato restauro degli anni ottanta, sono ora utilizzati per esposizioni e manifestazioni culturali.

Cantiere Navale Orlando

Il Cantiere Navale "Luigi Orlando" fu fondato nel 1866 dai fratelli Orlando. Sorto sull'area che prima ospitava il Lazzaretto di San Rocco, il Cantiere si specializzò nella costruzione degli scafi e in quella di macchine. La creazione del Cantiere fu un cambiamento fondamentale per l'economia della città. Le commesse arrivavano da tutto il mondo e si intensificarono con la Seconda Guerra Mondiale. Tra le prime navi allestite, ricordiamo la possente "Lepanto", gemella dell'"Italia", varata nel 1883 tra molte preoccupazioni a causa dell'inadeguatezza della darsena in cui sarebbe dovuto avvenire il varo.

Nel 1904 fu istituito il Museo Aziendale per conservare i modelli delle navi costruite. Negli anni Settanta il Museo fu chiuso e la collezione fu smembrata: i modelli di navi militari furono ceduti all'Accademia Navale di Livorno, dove si trovano ancora oggi, mentre i modelli di navi mercantili furono ceduti al Comune di Livorno. Oggi la collezione dell'azienda si è ricostituita. Nel 1929 la denominazione del cantiere divenne "Odero-Terni-Orlando" e in seguito, con la costituzione dell'IRI, il cantiere perse la propria autonomia e la direzione amministrativa passò a Genova. Frattanto i catastrofici bombardamenti della seconda guerra mondiale causarono danni ingentissimi all'intera struttura. Nel dopoguerra furono avviati i lavori di ricostruzione. Oggi il Cantiere si sta riprendendo da una lunga crisi: nel 1996 fu acquistato dai suoi operai, soci

e dirigenti, riunitisi in cooperativa, per 15 miliardi di lire. Le navi costruite “in proprio” sono state undici, ma la crisi cantieristica a livello europeo ha fatto naufragare quell’esperienza. Recentemente passato di proprietà, il Cantiere ha cambiato tipo di produzione, realizzando - tra l’altro - notevoli imbarcazioni da diporto. Inoltre ha incrementato l’attività, grazie all’affidamento di alcune commesse importanti da parte della Corsica Ferries.

Cisternone

Il cosiddetto Cisternone sorge sulla piazza omonima. Fu costruito per dotare Livorno di un grande serbatoio d’acqua in grado di alimentare a lungo le fonti cittadine in caso di guasti degli Acquedotti, e al contempo per filtrare l’acqua proveniente da Colognole, eliminando ogni impurità residua. Su progetto di Pasquale Poccianti, la costruzione dell’edificio in stile neoclassico iniziarono nel 1829. L’opera fu inaugurata nel 1842 dal Granduca Leopoldo II ed è tuttora in funzione: è sempre stata usata per gli scopi per cui è nata.

La facciata è adorna di un intercolumnio dorico di otto possenti colonne; sovrasta una grande nicchia ai lati della quale dovevano sedere due statue in marmo rappresentanti le due piccole sorgenti, la “Mora” e la “Camorra” che mandavano le loro limpide acque in questo grande deposito da oltre undici miglia da Colognole, attraversando il Cisternino di Pian di Ruota. Vi furono poste due statue provvisoriamente in gesso, che, in seguito al deturpamento ambientale, furono poi tolte, senza peraltro essere sostituite con statue di marmo. Sopra la porta si trovano iscrizioni latine che accennano alla storia della costruzione degli acquedotti e della vasta cisterna. La cisterna è larga 38 metri, lunga 42, e contiene oltre 10.000 metri cubi d’acqua, che può avere la profondità di 5 metri e mezzo.

Porto Mediceo

Il porto mediceo di Livorno, ideato già da Cosimo I, è considerato come una delle più belle opere dello stesso genere per solidità e sicurezza. Esso fu compiuto, nello spazio di sette anni, sotto Cosimo II. Al principio della gran muraglia orizzontale, costituente il molo, e dinanzi alla quale vanno ad ancorarsi le navi, si vede un antico fortilizio. In quel forte il generale Del Rosso teneva nel 1692 ventisette cannoni e duecento soldati, allo scopo di far rispettare e difendere dalle potenze estere la neutralità del porto, proclamata da Cosimo III con apposito trattato, che fu accettato da tutte le nazioni d’Europa.

Il molo mediceo ha la larghezza di 250 metri ed un’area complessiva di 200.000 metri quadrati. Dimostratosi il bisogno di un nuovo molo a causa della poca profondità di quello vecchio, dell’aumentato commercio marittimo, e del troppo lieve riparo che era al porto e alla città, Leopoldo II decretò nel 1852 l’erezione di una grande muraglia curvilinea, di 1130 metri e distante 800 dal molo suddetto. Il molo nuovo, condotto a termine nel 1863, ha la profondità media, nella parte concava, di metri 9 e verso la punta sud di metri 10,50. I lavori della costruzione furono diretti dall’ingegnere francese Poirel. Opera grandiosa è la diga frangiflutti, che ha uno sviluppo di circa 400 metri.

Terrazza Mascagni

Sul lungomare di Livorno – nel luogo ove un tempo sorgeva il Forte dei Cavalleggeri – si trova l'affascinante Terrazza Mascagni. Si tratta di un magnifico belvedere in stile Liberty – formato da una balaustra di 4100 colonnine di marmo, e da una pavimentazione di 34.800 piastrelle a mosaico, bianche e nere – intitolata al grande compositore livornese Pietro Mascagni. La Terrazza, costruita tra il 1925 e il 1928, fu ampliata nel dopoguerra: nel 1935 vi fu aggiunto il Gazebo in cui furono date numerose rappresentazioni musicali. Fino al 1943, fu chiamata Terrazza Ciano.

Il vasto piazzale offre uno stretto contatto sia col mare, sia col verde che la circonda e col gazebo. Nelle giornate di sole, ma anche in quelle nuvolose, la Terrazza offre un bellissimo punto per una passeggiata, e ogni momento ha la sua particolarità, resa ancora più suggestiva dal pavimento a scacchiera con mattonelle bianche e nere. Dalla Terrazza si godono meravigliosi panorami del mare e delle isole dell'arcipelago toscano: l'Isola d'Elba, la Capraia e la Gorgona.